



Mastino, Attilio (1996) *Sirte*. In: *Virgilio: enciclopedia virgiliana*. V. 4. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana. p. 895-897. (Orsa maggiore).

<http://eprints.uniss.it/6986/>

Orsa Maggiore



VIRGILIO

ENCICLOPEDIA VIRGILIANA

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
ROMA

©
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
COPYRIGHT BY
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.P.A.
1988

EDIZIONE SPECIALE PER LA COLLANA «ORSA MAGGIORE»
RILEGATA IN TUTTA PELLE E STAMPATA SU CARTA GARDAMATT ART
DELLE CARTIERE GARDA
IN TIRATURA LIMITATA A 2499 ESEMPPLARI
1996

Stampato in Italia – Printed in Italy

scuola epicurea di Napoli e Virgilio, Riv. indo-gr.-ital. 17, 1933, 17-19; A. Rostagni, *Ancora sulla scuola di Strone e sull'ambiente epicureo di Napoli*, RFIC 11, 1933, 445-48; *Svetonio, de poetis, e Biografi minori*, Torino 1944; E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Svetonio*, Bari 1950; A. Rostagni, *La cultura letteraria di Napoli antica*, PP 7, 1952, 344-57; L. Alfonsi, *L'epicureismo nella storia spirituale di Virgilio*, in *Epicurea in memoriam H. Bignone*, Genova 1959, 167-78; A. Rostagni, *Virgilio minore*, Roma 1961; E. Paratore, rec. a Rostagni 1961, RCCM 1963, 164-81; K. Büchner, *Virgilio*, trad. it. Brescia 1963 (1986²); E. Paratore, *Struttura, ideologia e poesia nell'ecloga VI di Virgilio*, in *Homm. à J. Bayet*, Bruxelles 1964, 509-37; G. Brugnoli-R. Scarcia, *Osservazioni sulla Vita probiana di Virgilio*, StudUrb 39, 1965, 18-46; G. Castelli, *Echi lucreziani nelle ecloghe virgiliane*, RSC 1966, 313-42; 1967, 14-39 e 176-216; C. Dianno, *Orazio e l'Epicureismo*, in *Saggezza e poetiche degli antichi*, Venezia 1968, 13-30; J. Oroz-Reta, *Virgile et l'épicurisme*, in *Actes VIII Congrès Ass. Budé*, Paris 1969, 436-47; W. Spörri, *L'épicurisme et la cosmogonie du Silène*, ivi 447-57; *Zur Kosmogonie in Vergils 6. Ekloge*, MH 27, 1970, 144-63, e *Antike Vergilerklärer und die Silenoskosmogonie*, ivi 265-72; F. Della Corte, *La quarta ecloga di Virgilio*, C&S 80, 1981, 37-49; F. Sbordone, *Virgilio e la cultura epicurea del Golfo di Napoli*, in *Atti Conv. mond. scient. studi su Virgilio* 11, Milano 1984, 113-21; G. Brugnoli, *Foca. Vita di Virgilio*, Pisa 1984; M. Gigante, *Virgilio tra Ercolano e Pompei*, in *Atti Conv. Naz. Studio su V.*, Torino 1984, in part. 90-100.

GIOVANNI D'ANNA

Sirte (Syrtis). — Propriamente è la denominazione di ciascuno dei due grandi golfi mediterranei dell'Africa del Nord, tra Mahdia e Bengasi: la Piccola S. o Golfo di Gabes in Tunisia, e la Grande S. o Golfo di Sidra in Libia (in arabo Djun-el-Kebrit), separate dalla Tripolitania, lungo una longitudine Est tra 10° e 20°, nel settore più meridionale del Mediterraneo. In senso traslato il termine *syrtis* indica i tratti di costa bassa, sabbiosa e desertica, e i litorali disseminati di secche e di bassifondi pericolosi per la navigazione.

Il nome è spiegato dagli antichi come un toponimo di origine greca (da *σύρω*, nel senso di *trabo*, trascino; cf. Sall. *Iug.* 78, 3), anche se oggi si preferisce supporre che la coincidenza semantica e fonetica sia solo casuale e s'ipotizza un etimo fenicio-punico, collegato alla presenza cartaginese, confermato dal sostantivo arabo *Sert* che indica il deserto e per estensione una baia desolata e monotona lungo la costa (Treidler 1932, 1799); il greco potrebbe aver costituito un elemento di mediazione; sembra escluso un apporto del sostrato libico-berbero. Pare accertato che il toponimo si sia affermato già alla fine del VI sec. a. C. nella Piccola S., posta sotto il diretto controllo cartaginese, dove la differenza tra bassa e alta marea è più sensibile, specie nelle baie, e dove i fondali presentano una pendenza minima; in un secondo momento sarebbe stato riferito alla Grande S., dove i fondali presentano caratteristiche leggermente diverse (già in Herod. 2, 150), e anche alla terraferma confinante (*Syrtica regio*). Nel Periplo di Scilace (metà del IV sec. a. C.) è presente la distinzione tra la Grande e la Piccola S. (v. 110, Geogr. Gr. Min. 1 88), che compare in vari autori (p. es. Eratosth. in Strabo 2, 5, 20, p. 123; Polyb. 3, 23, 2; 39, 2; 31, 21, 2). V. e i poeti dell'età augustea preferiscono al singolare il plurale *Syrtes*, usato in senso globale e riferito all'intero territorio (in Ovid. *Am.* 2, 11, 20 *Syrtes magna minorque* sono separate; *gemmae Syrtes* in Val. Fl. 4, 716).

Tra le descrizioni più note e particolareggiate sono quelle di Apollonio Rodio (4, 1228 ss.; 1264-71), di Sallustio (*Iug.* 78), di Strabone (17, 3, 17, p. 834 ss.), di Lucano (9, 303 ss.), di Plinio (*Nat. hist.* 5, 4, 26 ss.).

La Grande S. andava da Berenice (Bengasi), o meglio dal vicino Capo Borion (Ras Taiūnes) in Cirenaica, fino al Capo Cefale (Ras Zarrùg) presso Misurata o,

secondo altre fonti, fino a Lepcis Magna: qui, nella parte più interna del golfo, alle *Arae Philenorum*, era segnato il confine tra Cirenaica greca e Africa punica (Polyb. 3, 39, 2) e quindi tra la provincia romana di Cirenaica e la Proconsolare (Ptol. 4, 3, 1; 3, 5, 5, 1). La Piccola S. andava invece da Thapsus o da Thenae, o meglio da Ras Kapudia, fino all'isola Meninx, oggi Gerba (Polyb. 1, 39, 2).

I tratti di costa bassa indicati dal termine S. sono pericolosi per i naviganti per la presenza di bassifondi, correnti e maree, che provocano una violenta risacca anche a distanza di chilometri dalla costa; i flutti trasportano grandi massi e mucchi di sabbia, modificando improvvisamente l'aspetto dei luoghi e l'andamento dei fondali, formando anche a grande distanza dal litorale vasti banchi di sabbia e secche, sulle quali le navi a vela, trascinate dal moto ondoso più che dal vento, rischiano di sbattere e d'incagliarsi con la bassa marea, senza che i marinai riescano a vedere la terraferma. È un andare e tornare delle onde (cf. Hor. *Carm.* 2, 6, 3-4 *ubi Maura semper / aestuat unda*), che spesso lasciano in secco le imbarcazioni (Sen. *De vita b.* 14, 1, in senso traslato, per il *mare Syrticum*) o le scagliano sulla riva; la navigazione ne è ostacolata e l'approdo è pericoloso e difficile. Il suolo si confonde col mare fino all'orizzonte, perché la terra desolata non riesce a difendersi dalle onde (Lucan. 9, 303 ss.).

Per estensione il termine S. indica, oltre che la baia sul *mare Africum* e il litorale, anche una fascia di terra retrostante, ostile e desertica, con dune sabbiose alte fino a 15 m; comunque un luogo dove si può camminare, anche se non ci sono città ma solo tribù barbare, manca l'acqua potabile e abbondano i serpenti velenosi: così Enea, ritornato a *Drepanum*, promette di celebrare ogni anno i giochi funebri in onore di Anchise anche se in futuro si trovasse a vivere nelle S. (*Hunc ego Gaetulis agerem si Syrtibus exul.*, E 5, 51; cf. Hor. *Carm.* 1, 22, 5-6, e 2, 20, 14-16); Lucano (9, 379 ss.) presenta la *Syrtica regio* percorsa dall'esercito di Catone come sterile, senza sorgenti, con strade inaccessibili, bruciata dal sole, senza messi e senza alberi da frutto.

Effettivamente la Grande S. è ancora oggi uno dei tratti più deserti e inospitali del Mediterraneo, con precipitazioni assai scarse, privo di grossi insediamenti umani, attraversato da *uidian* completamente asciutti d'estate, con piccole oasi e con lagune litoranee che ostacolano il transito lungo i circa 760 km della costa; la navigazione nella parte più interna della baia è resa pericolosa da secche (Lamarsch, Carcura), da scogli (Bu Sceefa, Hericha, Ez-Zuetina, Elfie) e da isolotti (Legarah).

Gli autori antichi hanno enfatizzato questi pericoli, costruendo un *topos* fortemente condizionato dal vicino deserto del Sahara, considerato quasi impenetrabile, dove passava il *limes* dell'impero romano. D'altra parte l'esigenza di proteggere il monopolio commerciale fenicio-punico sulla Piccola S. può aver determinato la nascita di leggende di favolosi pericoli. Nonostante tutto, il mare delle S. era percorso nell'antichità da navi mercantili dirette alla Tripolitania (tra le due S.) e ai grandi porti di Tacape (Gabès) e di Taparura (Sfax) nella Piccola Sirte. Le imbarcazioni destinate a navigare lungo le S. erano costruite con un pescaggio limitato e una chiglia piatta. L'accorgimento usato per le navi incagliate in un banco di sabbia era quello di attendere l'alta marea e di gettare a mare tutto il carico (cf. Polyb. 1, 39, 3-5; Proc. *De aed.* 6, 4, 14-23).

Nell'*Eneide* il termine *Syrtis* compare 8 volte, in genere al plurale; non è attestato nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche*: al singolare è documentato il nominativo e il genitivo *Syrtis* (anziché *Syrtidos*) da una dubbia tradi-



SIRTE. – Scarico di una nave nei bassifondi delle Sirti. Mosaico da Susa (Hadrumetum), III sec. d. C. Tunisi, Museo del Bardo (fot. Istituto Archeologico Germanico, Roma).

zione manoscritta (rispettivamente 4, 41, e 10, 678); per il plurale sono attestati il nominativo *Syrtes* (7, 302), l'accusativo arcaico *Syrtis* (1, 111 e 146) e l'ablativo *Syrtibus* (5, 51 e 192; 6, 60); in genere si tratta di una precisa indicazione geografica.

Il termine è sempre connotato negativamente ed è utilizzato per indicare un luogo favolosamente pericoloso e terrificante, ove è difficile sopravvivere: intanto è una regione disabitata e inospitale, *inhospita* (4, 41), attributo che per Servio è un sinonimo di *barbara* e di *aspera* e che in genere è associato al concetto di solitudine e di deserto (Hor. *Epist.* 1, 14, 19); una *deserta regio* è il territorio a ridosso della Grande S. dove abitano i *Barcaeii*, gli antenati indigeni dei fondatori di Barce nella Cirenaica nord-occidentale, *late... furentes* (E 4, 42; cf. Sil. It. 2, 63). L'aggettivo torna p. es. nel discorso di Beroe-Iride, nel quale esplose il malcontento delle donne per gli interminabili viaggi (*tot inhospita saxa / ... emensae*, E 5, 627-28); riferito alla S., esso ricorre p. es. in Ovidio (*Met.* 8, 120) e in Lucano (1, 367-68 *per inhospita Syrtis / litora, per calidas Libyae sientis harenas*).

In E 1, 146, per indicare le secche che Nettuno apre per disincagliare le navi troiane, è invece usata l'espressione *vastae Syrtes*; l'attributo *vasta*, portato dalla S. anche in Silio Italico (1, 408 *et vastae Nasamon Syrtis populator Hiempsal*; cf. Avien. *Descr. orbis terrae* 293 *maior vasta sibi late trahit aequora Syrtis*), è riferito a Cariddi in E 7, 302 (da Catull. 64, 156).

In E 10, 656 ss. Turno abbandona il campo di battaglia inseguendo la falsa *imago* di Enea, ingannato da Giunone: allora, trasportato da una nave che si allontana sul Tevere fuori dalla mischia, si vergogna e si augura di morire, invoca i venti affinché abbiano compassione e vogliono gettare la nave sulle rocce e sugli spietati fondali della S.: *ferite ratem saevisque vadis immittite syrtis* (v. 678), dove non arrivino i Rutuli e la notizia del suo tradimento. La difficoltà grammaticale è stata

variamente risolta: *immittite me ad saeva vada Syrtium*, parafrasa Servio *ad l.*; Ladewig (*ad l.*) intende *Syrtis* come gen. sing.; cf. anche Heyne *ad l.*, sulle cui tracce è Paratore (*ad l.*), «mittite navem in Syrtes, ubi vada saeva sunt».

Le *Syrtes* sono *saevae* anche in Val. Fl. 7, 86. Per intendere il senso di *vada*, equivalente a «secche», «bassifondi», in genere associato all'attributo *incerta*, si vedano le espressioni *vadosae Syrtes* di Lucano (5, 484-85; cf. 9, 308), *incertarum vada Syrtium* e *vada* nella *incerta Syrtis* di Seneca (*Cons. ad Marc.* 25, 3; *Hippol.* 569-70); sono gli *Aegyptia vada* che annunciano l'approssimarsi delle S. (Lucan. 8, 540); rende le S. inaccessibili il mare *vadosum ac reciprocum* (Solin. 27, 53, p. 127 Mommsen). *Ad Aen.* 1, 111 Servio precisa che '*brevis*' autem *vadosa dicit, per quae possumus vadere*. L'agg. *incertus*, con riferimento alle S., torna poi in Orazio (*Epod.* 9, 32 *incerto mari*), in Properzio (2, 9, 33 *incerto mutantur flamine*), in Lucano (5, 485 *incerto... aestu*) e in Stazio (*Theb.* 1, 687 *incerto litore*).

Un'utile precisazione geografica ed etnografica – per le S. raggiunte dai Troiani – è fornita da V. in E 5, 51 e 192 (cf. 4, 40; Hor. *Carm.* 2, 20, 15), dove definisce le S. *Gaetulae*; non solo il territorio è pericoloso, ma anche il mare che lo bagna, se Mnesteo invita i compagni a remare con la forza e con lo spirito che hanno impiegato nelle getule S., sul mare Ionio e al largo di Capo Malea (5, 192-93).

In E 4, 40-43 Anna invita Didone a unirsi a Enea perché troppi sono ormai i pericoli contro Cartagine: le *Gaetulae urbes*, un *genus insuperabile bello*, assieme alla S. inospitale, agli *infreni* Numidi e ai furiosi Barcei. Servio (*ad Aen.* 5, 192) intendeva *Gaetulus* come equivalente ad *Africanus*, per sineddoche, a *parte totum*. Ora però i Getuli, assieme ai Musulamii, sono ricordati all'epoca di Augusto come *accolae Syrtium* (Flor. 2, 31, 40, a proposito del *bellum Gaetulicum* vinto dal console Cn. Cornelio Lentulo Cosso nel 6 d. C.; v. GETULI).

Ancora, nella preghiera che rivolge ad Apollo davanti alla Sibilla di Cuma, Enea ricorda di essere arrivato

fino al popolo dei Massili (v.) e ai campi distesi lungo le S.: *magnas obeuntia terras / tot maria intravi duce te penitusque repostas / Massylum gentis praetentaque Syrtibus arva* (6, 58-60), ove *praetenta* equivale per Servio a *circumfusa*, cioè «distesi», «confinanti» (cf. anche Lucan. 9, 710 *ambiguae... Syrtidos arva*).

Tra gli autori della prima età imperiale la connotazione negativa della S. rimane ed è ulteriormente precisata: le *Syrtis* sono *aestuosae* (Hor. *Carm.* 1, 22, 5), *dubiae* (Lucan. 9, 861), *exercitatae* Noto (Hor. *Epod.* 9, 31), *incertae* (Sen. *Cons. ad Marc.* 25, 3), *remotae* (Stat. *Silv.* 4, 5, 29); la *Syrtis* è *ambigua* (Lucan. 9, 710), *dubia* (1, 686), *horrenda* (Tibull. 3, 4, 91), *incerta* (Sen. *Hippol.* 570), *infida* (Sil. *It.* 2, 63), *semper naufraga* (17, 634; cf. *Satyr.* 93, 2, 6 *arata Syrtis, si quid naufragio dedit*), *vaga* (Lucan. 9, 431); la S. è anche un *sinus importuosus atque atrox* per Pomp. Mela 1, 7, 35 (cf. Prop. 3, 19, 7: anche le S. potranno offrire un *placidum portum*). E dunque le caratteristiche prevalenti sono da un lato la difficoltà per la navigazione dovuta ai venti, alle correnti, all'assenza di porti, agli scogli e soprattutto ai bassifondi che continuamente si spostano (*atrox, dubia, exercitata Noto, incerta, infida, importuosa, semper naufraga, saeva, vadosa, vaga, vasta*) e dall'altro lato il clima torrido, il vicino deserto, la presenza di popolazioni ostili, gli altri pericoli per chi ci vive (*aestuosa, ambigua, barbara, deserta, Gaetula, inhospita*).

Anche l'associazione delle S. con Scilla e Cariddi di E 7, 302 (*Quid Syrtis aut Scylla mihi, quid vasta Charybdis*), un verso che V. deve quasi per intero a Catullo (64, 156 *quae Syrtis, quae Scylla rapax, quae vasta Charybdis*), sottolinea una caratterizzazione negativa: l'innovazione del dativo etico *mihi*, assente in Catullo, è fortemente carica di significato ed esprime la stizza di Giunone, per non essere riuscita a fermare la flotta troiana prima che arrivasse al Tevere (*bene 'mihi', ac si diceret: etiam quae per suam naturam solent nocere, me rogante minime obfuerunt*, Serv. *ad l.*): si tratta di *dispersae querelae* per Macrobio (*Sat.* 4, 2, 5), un verso in cui V. ricorda le tre principali tappe attraverso le quali è passata la *lustratio* dei Troiani, obbligati a espiare in mare la colpa di Laomedonte verso Nettuno. Il monologo di Giunone richiama esplicitamente il monologo di Arianna, abbandonata a Nasso, nel quale Catullo (64, 132-201) stigmatizza l'ingratitude di Teseo. L'attributo *vasta* riferito a Cariddi è usato anche per le *Syrtis* (E 1, 146).

L'accostamento di S. e *Charybdis*, già presente in Cicerone (*De orat.* 3, 41, 163), è stato ampiamente ripreso e ha avuto larga fortuna tra i poeti dell'età augustea e in particolare in Ovidio (*Am.* 2, 11, 18-20; 2, 16, 21-25; *Fast.* 4, 499; *Met.* 8, 120-21; *Rem.* 739; *Pont.* 4, 14, 9). Per l'età successiva il verso è ripreso p. es. da Seneca (*Epist.* 31, 9), che utilizza come modello l'*Eneide* e non Catullo: *nec Syrtis tibi nec Scylla aut Charybdis adeundae sunt*.

Per estensione la S. è associata ad altre località remote e utilizzata per caratterizzare viaggi favolosi e pericolosi: così da Orazio le S. sono avvicinate al Caucaso e alle terre bagnate dall'Idaspe (*Carm.* 1, 22, 7-8) o al Bosforo e ai Campi Iperborei (2, 20, 17), o a Gades e alla regione Cantabrica (2, 6, 3), infine a Creta (*Epod.* 9, 31); Properzio avvicina le S. al Capo Malea (3, 19, 7-8), un tema ripreso da Ovidio (*Am.* 2, 16, 21-25), che le collega anche ai Monti Acrocerauni (*Am.* 2, 11, 18-20; *Rem.* 739); Tibullo associa la S. alla barbara Scizia (3, 4, 91), così come Lucano (1, 367-68).

V. poteva disporre di informazioni precise e recenti sulle S.: doveva avere avuto un'eco notevole il trasferimento lungo la Grande S., tra Berenice e Lepcis Ma-

gna, di un reparto di oltre 10.000 uomini, guidati da Catone il Giovane nell'inverno 49-48 a. C., dopo la morte di Pompeo: viaggio compiuto in trenta giorni tra difficoltà enormi e con un caldo soffocante, poi proseguito in primavera fino a Utica con l'attraversamento della Piccola S. (Strabo 17, 3, 20, p. 836; Lucan. 9° libro). A parte il soggiorno di Cesare in Africa ai confini settentrionali della Piccola S. prima della battaglia di Tapso (*B. Africum* 3 ss.), una vasta impressione dovevano aver suscitato a Roma i numerosi trionfi celebrati sui popoli africani, a partire da quello di T. Statilio Tauro nel 34 a. C. fino a quello di L. Cornelio Balbo nel 19 a. C., anno della morte di V., a conclusione della campagna contro i Getuli e i Garamanti (v.).

BIBL. - P. Romanelli, *Riflessi virgiliani dei rapporti tra Roma e l'Africa*, Studi Virgiliani 1, 1931, 199-218 (*In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, 609-30); H. Treidler, s.v. *Syrtis*, PW 1v A 2 (1932), 1796-1829; R. G. Goodchild, *Arae Philenorum and Automalax*, Papers of the British School at Rome 20, 1952, 94-110 (ora in *Libyan Studies. Select Papers of the late R. G. Goodchild* ed. by J. Reynolds, London 1976, 155-72); W. W. De Grummond, *Saeuus. Its literary tradition and its use in Vergil's Aeneid*, Diss., Chapel Hill 1968; J. Desanges, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI^e siècle avant J.-C.-IV^e siècle après J.-C.)*, Collection de l'École Française de Rome 38, Roma 1978; C. Codoñer, *Comentario a un pasaje de la Eneida (I, 81-123)*, *Helmantica* 32, 1982, 259-367; V. Manfredi, *Il «consulente navale» di Virgilio per l'Eneide*, *Aevum* 56, 1982, 3-18; F. Della Corte, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1985². Sull'argomento cf. ora A. Mastino, *Le Sirti negli autori di età augustea*, Colloquio internaz. su *L'Afrique dans l'Occident romain, I^{er} s. av. J. - C. - IV^e s. ap. J. - C.* École Française de Rome, Roma 3-5 dic. 1987, in corso di stampa.

ATTILIO MASTINO

sitis. - Parola di origine oscura, che ricorre una volta nelle *Bucoliche*, 4 nelle *Georgiche* e 2 nell'*Eneide*. Nel senso proprio di *appetitus humoris, cupiditas bibendi*, riferita a persone o animali, si registra in B 5, 46-47 per *aestum / dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo*, in cui il suono onomatopeico e l'agile ritmo prevalentemente dattilico concorrono a riprodurre il mormorio vivace dell'acqua che zampilla; G 3, 327 *ubi quarta sitim caeli collegerit hora*, e 433-34 *exsilit in siccum et flammantia lumina torquens / saevit agris asperque siti atque exterritus aestu*. Negli altri 4 casi *s.* è usato in senso traslato, indicando metonimicamente l'effetto per la causa.

In particolare, è riferito al suolo e vale «mancanza d'acqua», e quindi *ariditas, siccitas*, in G 2, 353 *ubi hiulca siti findit Canis aestifer arva*, e in E 4, 42 *deserta siti regio*. Riferito ad animali o a persone, sempre in senso figurato, *s.* ha invece il valore di *calor febris*: G 3, 482-83 *igne venis / omnibus acta sitis miseris adduxerat artus*; E 10, 274-75 *ille [scil. Sirius ardor] sitim morbosque ferens mortalibus agris, / nascitur*.

Denominativo di *s.* è *sitio*, usato - sempre all'attivo e assolutamente - 2 volte nelle *Bucoliche* e 3 nelle *Georgiche* (si trova il sinonimo *areo* in E 3, 142 e 350, e 12, 522). Nel senso proprio di *siti laboro* il verbo ricorre al participio, con valore attributivo, e nella stessa sede del verso, in B 1, 64 *At nos hinc alii sitientes ibimus Afros*, e G 4, 425-26 *rapidus torrens sitientis Sirius Indos / ardebat caelo*. Tuttavia, anche se qui *sitio* è riferito a persone, si vogliono metonimicamente determinare le aride terre del Meridione. In altri due casi V. impiega